

Vita da Mmg: l'assurda morte di un collega

La notizia di agenzia è stata diffusa nella tardissima serata di domenica 24 ottobre scorso: "Medico di famiglia ucciso da suo paziente nel parmense. È Claudio Carosino, di Parma. L'assassino, affetto da depressione, trovato in stato confusionale". Una notizia che a rileggerla ogni volta mette i brividi a chi, per scelta, passione, convinzione, esercita lo stesso lavoro di questo sfortunato collega. Penso a quanti di noi, leggendo il ferale resoconto della sua morte lo abbiamo immaginato mentre, con la borsa in mano si recava di domenica a casa del proprio paziente "omicida". Un anziano, malato che, a detta delle cronache, Carosino andava a trovare spesso a domicilio. Agghiacciante immaginare quel colpo di fucile, uno solo, che ha squarciato il petto di quell'uomo di 59 anni che aveva fatto della sua professione, del suo impegno per gli altri una regola di vita. Carosino è diventato l'emblema, con il suo sacrificio, del medico di famiglia ignoto, che ogni giorno si trova a combattere le tante insidie che trova sul suo cammino. Non è retorica, è realtà. Ogni mattina, al risveglio, spesso dopo una notte agitata, ogni Mmg d'Italia sa che gli potrà succedere qualcosa che potrebbe mettere a rischio la sua professione, la sua dedizione, la sua incolumità, la sua stessa vita. Si dirà: ma il medico di Roncole di Busseto, è stato ucciso da un paziente che soffriva di depressione e che ha compiuto il suo gesto in stato confusionale. Ma quanti pazienti depressi ha a suo carico un medico di medicina generale che ha una media di assistiti attorno a 1.200?

La morte assurda di Claudio, solo a fermarsi a riflettere un attimo, affolla la mente di pensieri. Abbiamo letto le dichiarazioni di cordoglio, di sconcerto, addolorate, del presidente della Simg, del segretario nazionale della Fimmg, del presidente



dell'Ordine dei Medici e di altri rappresentanti del mondo medico e istituzionale.

Tutti hanno evidenziato i molteplici aspetti rischiosi della professione di medico di famiglia, che ne minacciano l'incolumità fisica, ricordando episodi di cronaca di medici aggrediti, feriti, uccisi mentre svolgevano la loro attività. Chi conosceva personalmente Claudio Carosino ha tenuto a sottolineare che egli svolgeva questa professione andando in campagna a visitare i propri pazienti, che ha dedicato tutta la sua vita all'assistenza e alla promozione della cultura, della formazione dei medici e della ricerca.

Ma qui vorrei esprimere le riflessioni di chi, pur non conoscendo il collega morto sul lavoro, si considera, come lui, un medico di base. Già. In questa stessa definizione della nostra categoria c'è la fonte di tutti i mali. La base sta per terra, in basso. Su di essa poggia tutta l'impalcatura del sistema. È la base a sopportare il peso di tutti i carichi che la sormontano e, spesso, la sovrachiamo interamente rendendola invisibile. È questo che affatica e demotiva quanti esercitano la medicina generale nel nostro Paese.

Bistrattato, caricato di oneri burocratici incredibili ed indicibili, il Mmg sta tra l'incudine di una domanda di assistenza dei propri pazienti che cresce a dismisura e inappropriatamente e il martello di un Ssn che vuole efficienza ed efficacia, pretende appropriatezza, ma poi lascia il Mmg da solo, senza una rete territoriale, a gestire le cronicità e con esse pazienti fragili e complessi come quelli affetti da patologie di rilevanza psichiatrica. Sta qui la radice del burn out che ci angoscia e ci spinge a soli 57 anni a sperare nello "scatto" della pensione. È questa la

realtà che da un lato alimenta la disaffezione di chi è già inserito in questa professione e d'altro determina la crisi vocazionale di molti giovani medici che si avvicinano alla medicina generale più come ripiego che come scelta. Qualcuno potrà pensare che in questo quadro descritto si intravedono solo ombre e nessuna luce. Ma non è così perché tra i motivi che ti fanno amare, nonostante tutto, questo lavoro c'è proprio quello indicato, nel suo sacrificio, da Claudio Carosino: il rispetto per il paziente che ti ha scelto. Chi esercita questa professione con impegno e dedizione, a prescindere dalle condizioni economiche o normative, sa che al centro della sua giornata c'è l'assistito con tutto il suo carico di problemi clinici e assistenziali. Non c'è burn out che tenga. Non c'è carico burocratico che soffochi. Non ci sono retribuzioni e tasse che non ti fanno diventare ricco. C'è la persona da curare. Nel migliore dei modi e delle conoscenze possibili. Anche rifiutando un farmaco o un certificato richiesto impropriamente. Etica, morale, deontologia, professionalità, coincidono nel lavoro dei "medici di base". Sono loro, sono i professionisti come Carosino che sostengono un Sistema sanitario che, altrimenti, crollerebbe. E lo fanno senza aspettarsi prebende, medaglie, riconoscimenti, premi, visibilità mediatica. Questo *modus operandi* accomuna i Mmg a tanti concittadini che svolgono ogni giorno il loro lavoro come servizio alla comunità e al Paese. Il Mmg - come ha ricordato anche il presidente della FNOMCeO - entra nelle case, penetra nei quartieri, nelle comunità devastate dal disagio ambientale e sociale, spesso è i tra i pochi testimoni diretti di fondamentali diritti elusi o negati. Una professione a contatto con i problemi reali delle persone. Problemi che, spesso, si trasformano in pericoli. Vita da medici di medicina generale, dunque, vita a rischio, anche di morte.

Filippo Mele

Medico di medicina generale
Policoro (MT)